

125



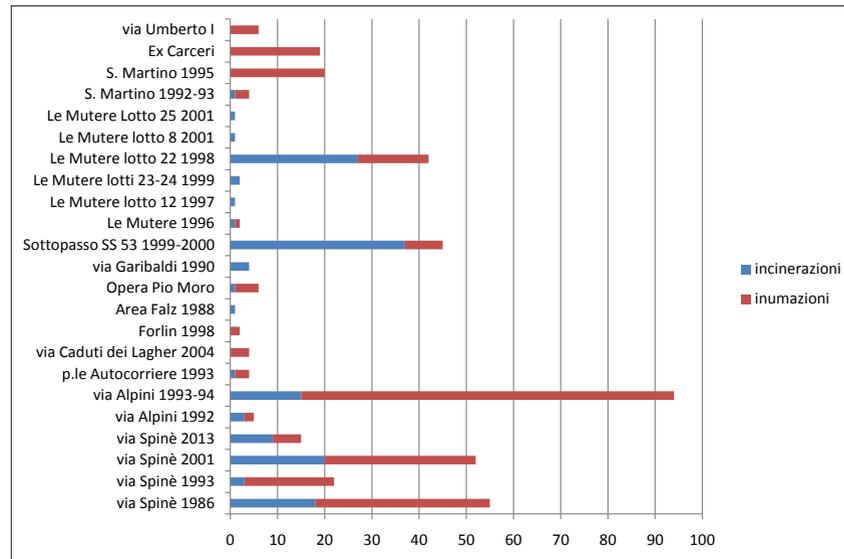
I riti per l'Aldilà

Silvia Cipriano, Giovanna Maria Sandrini

Dall'analisi complessiva della ritualità funeraria delle 407 deposizioni identificate nella necropoli opitergina tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del VII secolo d.C. emerge un totale di 261 inumazioni contro 146 incinerazioni [fig. 1]. L'inumazione si affianca già a partire dalla fine del I-inizio del II secolo d.C. all'incinerazione, che è preponderante nella fase più antica compresa tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C.; sono attestate tombe a inumazione sia di individui adulti, che di bambini, ai quali viene tradizionalmente riservata tale ritualità di sepoltura (Cipriano, Sandrini 2015, 232 con bibliografia). Si ipotizza che alla base della precoce scelta inumatoria, particolarmente frequente nei grandi empori dell'Alto Adriatico, come Aquileia, Rimini, Ravenna e Altino, si debbano invocare la condizione socio-economica non elevata, i legami con la tradizione familiare o la sopravvivenza di consuetudini locali, ma anche la presenza fra la popolazione di soggetti stranieri o l'adesione a culti misterici orientali (Cipriano, Sandrini 2015, 232-3 con bibliografia). Nel caso di Oderzo sembra da valutare l'ipotesi della presenza di stranieri, in particolare di orientali, nei cui territori di origine l'inumazione era tradizionale ed erano diffusi culti dal marcato carattere salvifico. Tale dato sarebbe confermato dalla notevole quantità di vasellame ceramico, vetri e monili di importazione orientale rinvenuta nei corredi funerari.

A partire dal III secolo d.C., le inumazioni diventano quasi esclusive, con sporadiche attestazioni del rito incineratorio, testimoniate anche in altri siti dell'Italia settentrionale, come Verona (Cavaliere Manasse, Bolla 1998, 122) e Milano (Airoldi 2001). Anche per giustificare l'attardamento dell'incinerazione vengono invocati il conservatorismo ideologico, ragioni economiche o sociali e l'adesione a una fede religiosa (Airoldi 2001, 116; Ortalli 2007, 209-10).

Figura 1 Inumazioni e incinerazioni: i dati relativi alla necropoli opitergina fra la fine del I secolo a.C. e il VII secolo d.C.



1 L'incinerazione indiretta

L'incinerazione è testimoniata sia nella forma indiretta, sia in quella diretta. La prima modalità, attestata tra la fine del I secolo a.C. e il III-IV secolo d.C., è caratterizzata dalla distinzione fra il luogo dove avviene la cremazione del defunto (*ustrinum*) e quello della sepoltura ed è la più attestata a Oderzo con novantanove casi. Molto labili sono le tracce archeologiche degli *ustrina*, rinvenute in modo residuale nella necropoli meridionale e costituite da concentrazioni di legno carbonizzato su piattaforme di limo cotto. Contribuiscono al difficile riconoscimento degli *ustrina* proprio la scarsa consistenza delle strutture, per lo più spazi scoperti identificabili talora solo per i depositi carboniosi stratificati, e la loro collocazione ai margini delle aree sepolcrali, in prossimità delle strade, per questioni di logistica legate al trasporto dei defunti e

all'approvvigionamento delle grandi quantità di legname necessarie ai roghi funebri (confronti dal Veneto in Rossi 2016a, 169).

Una volta spento il fuoco funebre, le ossa venivano selezionate e raccolte insieme agli ornamenti e agli oggetti di abbigliamento indossati dal defunto al momento della cremazione e a quelli che lo accompagnavano sulla pira, come le monete, i balsamari, o altri oggetti personali, e venivano depositi direttamente in una semplice fossa di forma subrettangolare oppure all'interno di contenitori di materiale diverso. I balsamari, utilizzati per le aspersioni di oli profumati, in un caso erano stati raccolti insieme, probabilmente all'interno di un contenitore in stoffa [p. 65]. Gli ossuari maggiormente attestati sono le olle in ceramica comune grezza e depurata, chiuse da coperchi



Figura 2 Sottopasso SS 53, tomba 16: incinerazione indiretta con raccolta delle ceneri in olla deposta all'interno di un'anfora segata. Si notano, all'esterno dell'anfora, due olpai e un'olla miniaturistica [p. 65] (prima metà del I secolo d.C.).
Archivio fotografico SABAP-VE-MET



Figura 3 Sottopasso SS 53, tomba 1: incinerazione indiretta. Il cinerario, posto su una tegola, è protetto da un'anfora segata e capovolta [p. 60] (prima metà del I secolo d.C.).
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

anch'essi in ceramica comune, di forma e fattura standardizzata, prodotti localmente sia per gli usi domestici che per quelli funerari. Solo in un caso il cinerario è costituito da un'olla in vetro con coperchio anch'esso in vetro [p. 74]. In numerosi casi l'olla era stata deposta all'interno della parte superiore o inferiore di un'anfora, a sua volta infissa nel terreno [fig. 2]. In altri ancora l'anfora proteggeva la tomba: la strutturazione più frequente è quella costituita da una tegola di base, posta in piano, sulla quale veniva poggiato il cinerario, protetto dall'anfora opportunamente segata e capovolta [fig. 3]. Sono testimoniate inoltre deposizioni all'interno di cassette laterizie e lignee. In tutti

i casi, prima della chiusura della tomba, veniva deposto il corredo d'accompagnamento, costituito da balsamari, spesso anche molto numerosi, lucerne, simbolo della luce rischiarante e protettiva nel buio dell'Aldilà, vasellame da mensa in ceramica e vetro, che conteneva offerte alimentari, e oggetti personali di vario tipo.

Mancano le attestazioni dell'uso di contenitori di particolare pregio, né sono state rinvenute in contesto urne lapidee, pur ampiamente testimoniate a Oderzo dai dati d'archivio e nelle raccolte museali, oltretutto in giacitura secondaria (Cipriano, Sandrini 2015, 225-7).

2 L'incinerazione diretta

L'incinerazione diretta, testimoniata a partire dall'età augusteo-tiberiana fino alla prima metà del II secolo d.C., conta quarantasette casi, con una concentrazione evidente nel settore meridionale, dove su un totale di trentasette incinerazioni, ventiquattro sono *busta*. Il *bustum sepulcrum* prevedeva che il luogo del rogo funebre coincidesse con quello di sepoltura entro fosse di forma quadrangolare, predisposte per accogliere la catasta di legno sulla quale veniva posto il defunto sul letto funebre (*ferculum*), costituito da semplici barelle in legno. In alternativa la catasta veniva collocata al di sopra della fossa, che aveva dimensioni più piccole e che accoglieva i resti del rogo funebre che vi cadevano dall'alto. Si registrano infatti fosse sufficientemente grandi per accogliere il corpo del defunto (larghe da m 0,60 a 1,00 ca. e lunghe da m 1,40 a 2,25 ca.) e fosse più piccole (della larghezza di m 0,30/0,50 e lunghezza di m 0,60/1,30). Anche in questo caso, come in

quello dell'incinerazione indiretta, il defunto veniva cremato con le sue vesti e i suoi monili e sul rogo venivano gettati balsamari con *olei et odores*, monete o oggetti personali, come ad esempio gli specchi. Una volta conclusosi il rogo funebre, che arrossava spesso le superfici della fossa e del quale rimane traccia nei resti lignei carbonizzati sul fondo [fig. 4], le ossa venivano raggruppate o lasciate nella giacitura originaria. In questa fase venivano poste dentro alla tomba le offerte secondarie, costituite da balsamari, solitamente in vetro, ma in un caso fittili e in gran numero [p. 72], vasellame ceramico o vitreo, lucerne e altri oggetti. In un caso sono stati rinvenuti piatti, tegami e casseruole frammentati intenzionalmente dopo il banchetto funebre, accanto ad esemplari deposti integri, a sancire l'ineluttabilità della morte [p. 11]. La fossa veniva poi ricoperta; è testimoniato almeno un caso di copertura 'alla cappuccina' con tegole [fig. 5].



Figura 4 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 1: incinerazione diretta (*bustum*). La tomba in corso di scavo: si notano gli abbondanti resti carboniosi relativi alla pira [p. 73] (metà del I secolo d.C.).
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Figura 5 Lottizzazione Le Mutere, lotto 22, tomba 1: incinerazione diretta (*bustum*). La tomba al momento del rinvenimento, coperta da tegole 'alla cappuccina' [p. 73] (metà del I secolo d.C.).
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

Figura 6 Via degli Alpini, tomba 18: inumazione di adulto in cassa laterizia priva di corredo.
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

3 L'inumazione

Le inumazioni in semplice fossa sono le più attestate; le fosse sono di forma rettangolare o ellittica, con fondo piano e pareti verticali o oblique, scavate a misura del defunto o poco più ampie. Non presentano in genere elementi di copertura o segnacoli evidenti; solo in alcuni casi si sono riconosciuti mattoni posti in verticale o concentrazioni di frammenti di laterizi in corrispondenza del cranio del defunto (Cipriano, Sandrini 2015, 237). In un caso una grande lastra quadrangolare di pietra fungeva da chiusura.

Spesso il defunto era deposto entro cassa lignea, modalità riconoscibile sulla base della posizione dei resti scheletrici e per la presenza di chiodi disposti intorno al defunto, lungo il perimetro della originaria cassa. La presenza della bara in legno è testimoniata, in due casi, anche all'interno di casse laterizie [fig. 6]. In generale queste ultime, attestate in buon numero, sono realizzate con mattoni e tegole di riutilizzo, anche frammentari, disposti a secco, raramente legati con malta, a foderare le pareti della fossa o anche solo a rivestirne il fondo; le casse sono chiuse con altri mattoni, posti a spiovente 'alla cappuccina' oppure posti in piano, spesso rinvenuti in crollo. Diffuse dalla metà circa del III secolo d.C., in concomitanza con l'arrivo massiccio dei contenitori africani, sono le sepolture che riutilizzano le anfore come bara, opportunamente segate nel senso della lunghezza per accogliere le spoglie e poi richiuse con i frammenti riassemblati, oppure segate lungo il diametro e accostate per ottenere la misura necessaria alla sepoltura. Talora pareti e frammenti di questi grandi contenitori fungono solo da sommaria copertura alla salma. Utilizzate anche per gli adulti, le inumazioni in anfora sono tuttavia più frequenti per le sepolture infantili (*enchytrismòì*), che sono concentrate in aree dedicate della necropoli, come riscontrato in via Spiné e via degli Alpini (Cipriano, Sandrini 2015, 234-5 con bibliografia). La sepoltura entro sarcofago lapideo, nota finora solo da vecchie scoperte o da bibliografia (Pan-

tano 1883, 196-7; Bellis 1978, 59-60), ha trovato riscontro negli scavi recenti, grazie alla scoperta di due coperchi a spiovente e dei frammenti di una piccola cassa di sarcofago nei settori meridionale e occidentale, rinvenuti in giacitura secondaria (Cipriano, Sandrini 2015, 230-1). Due bare in piombo testimoniano infine anche questo uso, poco frequente nella *Venetia* (Cipriano, Sandrini 2015, 230, 235); si tratta di una modalità di sepoltura riservata ai ceti abbienti per il costo del materiale, non reperibile in loco, e le cui caratteristiche intrinseche fornivano particolari garanzie di conservazione delle spoglie del defunto, rallentando i naturali processi di decomposizione, e nello stesso tempo limitando le contaminazioni esterne. Di tradizione orientale, già in uso dal I secolo d.C. in area sirio-palestinese, questa usanza sarebbe giunta in Occidente a seguito dei flussi stranieri e all'adozione dei culti misterici (Cipriano, Sandrini 2015, 235).

Gli inumati erano deposti generalmente supini, con gli arti distesi; talora entrambe le braccia o una soltanto erano piegate sul bacino o sul petto, oppure le gambe erano flesse. Più raramente i defunti erano posti sul fianco, in posizione raccolta. A volte sotto il cranio erano collocati come cuscino funebre dei mattoni o dei frammenti di pietra; in un caso è stata riutilizzata un'urna a cassetta parallelepipedica della prima età imperiale, spezzata in due parti, collocate sotto il capo e sotto i piedi del defunto (Sandrini 1998, 559, V.160). L'uso di cuscini in materiale deperibile, come tavole di legno avvolte da drappi, è ipotizzabile per la presenza di tracce nerastre, esito di decomposizione, e di chiodi in corrispondenza della testa.

È testimoniata anche la deposizione prona delle salme: in due casi si tratta di sepolture in semplice fossa prive di corredo e quindi non inquadrabili cronologicamente. Un inumato mostrava l'evidenza di una legatura degli arti: le braccia erano infatti piegate, le gambe flesse e raccolte, le ginocchia e i piedi accostati, con accanto due chiodi,

indizio di un fissaggio volontario al terreno. Altre quattro sepolture in decubito prono sono databili tra I e II secolo d.C.; si tratta di due inumazioni in semplice fossa e due in cassa lignea, con gambe distese; una mostrava la mutilazione del braccio destro. Questa modalità anomala di deposizione va ascritta alla volontà di segregare dal mondo dei vivi i morti, che per qualche ragione incutevano timore, come i colpevoli di delitti efferati, i delinquenti, i deceduti per mali misteriosi o in modo repentino e apparentemente immotivato, i malati di mente (Alfayé 2009, 208-10; per le attestazioni nella *Venetia*: Rossi 2014, 171).

Le sepolture bisome sono rappresentate da quattro tombe, due delle quali in semplice fossa e una in cassetta laterizia, nella quale i corpi appaiono uno sopra l'altro, forse deposti insieme o indizio di una riapertura della tomba. Il quarto esempio è dato da una doppia sepoltura

4 I corredi funerari

In generale, la necropoli opitergina ha restituito soprattutto monili, come armille, anelli, orecchini in bronzo e ferro, bracciali e collane con elementi in pasta vitrea, bronzo e osso e oggetti relativi all'abbigliamento, come fibule e fibbie in bronzo e ferro; sono presenti in molti casi anche chiodini in ferro, pertinenti a calzature in cuoio. Sono attestati anche alcuni manufatti di valore intrinseco, come un orecchino, una perla [p. 33] e un pendente in oro [p. 25], due orecchini e un anello in argento [p. 34, 15]. Sono inoltre testimoniati in una tomba infantile tre pendenti in ambra, che rivestivano un forte valore simbolico e apotropaico e che appartenevano a una collana, associati a perle in pasta vitrea [p. 66]. Tra le collane è particolarmente significativa la presenza di un raro esemplare di gioielleria in oro di tradizione magno-greca, rinvenuto purtroppo fuori contesto, con tutta probabilità un prezioso gioiello muliebre di famiglia [p. 59]. Sono presenti nel corredo di tombe infantili, due esemplari di pendenti a

infantile, caratterizzata dalla probabile presenza di un sudario, indiziato dalla posizione dei resti scheletrici [p. 20].

Sono stati riconosciuti nella necropoli raggruppamenti spaziali di inumazioni, caratterizzati da un orientamento analogo, riconducibili forse a ragioni di *status* o da legami di parentela. In generale, gli orientamenti delle sepolture sono molto vari, con una frequenza particolare per l'orientamento est-ovest, con capo a est. Per ciò che riguarda il corredo sono molto frequenti gli oggetti di ornamento e di abbigliamento, testimonianza della vestizione del defunto secondo il suo costume abituale. Sono ben attestati anche il vasellame in vetro e ceramica, soprattutto nelle forme legate alle libagioni, mentre scarse sono le monete, generalmente posizionate in bocca, sul petto o nelle mani del defunto, e le lucerne.

forma di brocchetta (tipo *Junglet Pendants*), realizzati in pasta vitrea scura, con decorazione a zig zag di filamenti applicati di colore giallo e azzurro, prodotti nelle regioni dell'Oriente mediterraneo a partire dal IV secolo d.C., esportati in Occidente come amuleti da portare al collo per il rimando formale all'acqua e al bere che ritemperano, ma anche come minuscoli contenitori di profumi, balsami e medicinali [p. 49, 76] (Mandrizzato 2008, 36-8; Giovannini 2013, 195; Cipriano, Sandrini 2015, 238). Sono riconducibili a un bracciale, grazie al rinvenimento in corrispondenza del polso di un inumato, quindici perle costolate in pasta vitrea di colore nero a imitazione del gaietto [p. 12], in uso tra III e IV secolo d.C. in concomitanza con la *Schwarzen Mode*, la moda del nero; solitamente associati a tombe femminili o infantili, i monili in gaietto erano ritenuti protettivi dagli spiriti maligni (Bolla 2011b, 121; Giovannini 2013, 194). Si segnala infine la presenza, in una tomba a incinerazione femminile, di un *anulus signa-*

torius con l'iscrizione benaugurante *Have* [p. 83], emblema di un elevato status sociale (Bolla 2011b, 121).

Tra i materiali dei corredi spiccano alcuni oggetti legati all'attività o alla status sociale del defunto, come ad esempio l'*instrumentum scriptorium* [p. 18], lo stilo in ferro [p. 85] e il calamaio in vetro [p. 81], allusivi non solo alla probabile attività in vita del defunto, scriba o maestro, ma anche evocativi di una posizione elevata del defunto acquisita attraverso la sua cultura (Feugère 2000, 125). Ma altrettanto pregni di significati sono il fuso di pregevole fattura [p. 78], l'altro fuso [p. 23] e le fusaiole in osso [p. 77, 78, 83], l'ago in bronzo [p. 63], che evocano con le attività della filatura uno degli aspetti fondamentali del *mundus muliebris*, insieme allegoria del destino umano attraverso il rimando alle Parche e al filo che tessevano e tagliavano a loro piacimento. Il rimando alla tessitura attraverso gli strumenti della lavorazione dei tessuti, che ritorna di consueto nelle tombe femminili del Veneto preromano ed è invece meno frequente in epoca romana (Gambacurta, Ruta Serafini 2012; Rossi 2016a, 167), è riproposto da due pesi da telaio troncopiramidali [p. 85], unica attestazione opitergina di questo tipo.

Alla sfera femminile sono legati anche gli oggetti della *toilette* e della cosmesi, come gli specchi in bronzo [p. 22, 63, 71], con il ben noto carico simbolico legato al potere riflettente (Rossi 2014, 277), le pinzette in bronzo [p. 68], i pettini [p. 63, 92, 93] e gli spilloni in osso [p. 23, 29, 61] e in bronzo [p. 62].

Al corredo personale appartengono anche alcuni esemplari di coroplastica: due cavallini dotati di ruote per il traino [p. 20, 55], una statuina di cavallo e cavaliere, una testina femminile ed una di giovane [p. 70]. La presenza all'interno dei corredi funerari di questo tipo di oggetti, che rimandano ai giochi infantili, viene interpretata non solo come richiamo alla sfera ludica, ma anche come ex voto o come offerta di valore apotropaico (Cavaliere Manasse, Bolla 1998, 138; Giovannini 2006, 325). In assenza del dato antropologico, non è possibile stabilire se tali ogget-

ti abbiano un legame con la morte prematura e siano stati dunque deposti in tombe infantili o giovanili, tranne nel caso della sepoltura bisoma infantile in cui è stato rinvenuto uno degli esemplari di cavallini con le ruote [p. 20]. La statuina di *Genius Cucullatus* [p. 26], rinvenuta purtroppo fuori contesto, appartiene alla categoria dei sonagli (*crepundia*), costituiti da oggetti di diversa forma e materiale, molto comuni nelle sepolture infantili, che venivano donati ai neonati per proteggerli dagli spiriti maligni e dai pericoli ed erano insieme dei passatempo (Bolla 2011b, 114; Cianfriglia, Di Cristofaro 2012, 241-5). Tra i *crepundia* figurano anche alcune collane rinvenute in tombe infantili, formate da elementi carichi di significati simbolici di protezione del piccolo defunto [p. 49, 69, 76].

Forse assegnabili alla medesima sfera sono le numerose olle miniaturistiche in ceramica comune, complete di coperchio, spesso associate a coppie, che sono state rinvenute in molte tombe a incinerazione databili alla prima metà del I secolo d.C. e che rappresentano una caratteristica peculiare della necropoli opitergina [p. 2, 65, 75, 77, 80, 82, 83, 86]. Agli esemplari presenti in catalogo ne vanno aggiunti numerosi altri di vecchio rinvenimento (Bellis 1978, 78; Cipriano, Sandrini 2015, 227 nota 18). Le ollette sono morfologicamente molto omogenee nella fattura sommaria e nella forma, con orlo indistinto, a volte introflesso, corpo ovoidale [p. 2, 16, 75, 86] o troncoconico [p. 77, 80, 82, 83] e fondo apodo. Il vasellame miniaturistico deposto nelle tombe viene interpretato sia come giocattolo, sia come dotazione da mensa replicata in dimensioni ridotte, adatta alla giovane età dei destinatari (Giovannini 2006; Dasen 2011, 306; Rossi 2016b, 76-7). Se due delle incinerazioni sono attribuibili sulla base del corredo a individui di sesso femminile [p. 77, 83], in assenza di analisi osteologiche, non è possibile stabilire se le altre siano riferibili a bambini o ad adulti: in quest'ultimo caso non è da escludere che si tratti invece di oggetti pregni di una forte valenza simbolica (sulla deposizione di bambole in tombe di adulti si veda Giovannini 2006, 326).

